

UNA TESTIMONIANZA DI VITA

ANTONIO SUESCUN, Coadiutore

Presentazione

Sono un Salesiano Coadiutore, un laico consacrato. La mia vocazione ha avuto un processo di crescita e di maturità progressiva e permanente, lungo tutto il cammino della mia vita. La mia vita cristiana è stata il punto di riferimento della maturità umana, che ho vissuto fin dai primi tempi della vocazione salesiana, come consacrato.

La missione, nella quale sono impegnato, la porto avanti insieme ai confratelli salesiani della mia comunità alla quale appartengo da qualche tempo. Lavoro in un collegio: una Scuola di Formazione Professionale i cui destinatari provengono dalla classe socio-economica «medio-bassa».

Il mio contributo a queste «giornate di spiritualità è molto semplice: parlerò di quello che faccio tutti i giorni, di quello che sperimento e vivo momento per momento e che forma il tessuto della mia vita di salesiano laico.

Ho fatto la prima professione nel 1958. Quest'anno in agosto compierò 40 anni di vita consacrata come salesiano coadiutore. Nella mia piccola storia, in quello che si riferisce ad avvenimenti speciali, *vorrei mettere in rilievo la presenza come osservatore al Capitolo Generale Speciale e al Capitolo Generale 20*. Questi avvenimenti sono stati per me come un rafforzamento e un consolidamento nella mia vocazione salesiana. Il fatto di scoprire e di sperimentare la ricchezza multiforme della missione salesiana, l'arricchimento dello spirito salesiano, l'ambiente di famiglia e di semplicità di coloro che parteciparono al capitolo, l'amore verso

la Congregazione che si respirava nelle interpretazioni sincere di adattamento alle indicazioni del Concilio Vaticano II... mi hanno fatto sentire sempre più sicuro e felice di appartenere a una Congregazione che pur avendo tanta ampiezza nell'unica missione è così docile e animata dallo Spirito Santo.

La mia vita salesiana l'ho vissuta nel settore della Scuola di Formazione Professionale e quindi nell'ambiente del «mondo del lavoro».

1. Un cammino «guidato»

Ricordo come se fosse adesso quando i miei genitori, nel cercare il meglio per i loro figli, mi portarono al Collegio Salesiano del mio paese (Baracaldo - Vizcaya che nel 1997/1998 celebra il centenario della presenza salesiana). Io avevo prima studiato in un collegio di suore dove fin da bambino ero stato con le mie due sorelle più grandi. Nel 1947, a sette anni, appena fatta la prima comunione, passai alla scuola dei salesiani, che avevano un collegio per ragazzi. Eravamo 240 allievi in sei classi. Questo favoriva la reciproca conoscenza.

Veramente *era un ambiente eccellente*: clima di famiglia, salesiani sempre molto amici e vicini a noi, organizzazione e partecipazione nelle varie attività, celebrazioni delle feste con grande impegno da parte di tutti; ci facevano sentire responsabili delle piccole cose a mano a mano che si cresceva.

Ricordo come si partecipava nelle feste del collegio, specialmente nel mese di maggio, dedicato a Maria Ausiliatrice. La partecipazione nel «piccolo clero», l'ambiente del mese con i canti polifonici, le celebrazioni che si svolgevano nel pomeriggio, le prove di canto impegnative ma con risultati molto buoni e tanti elogi per gli assistenti durante le celebrazioni mariane.

Degli anni trascorsi in collegio conservo un ricordo molto bello dell'ultimo anno. Eravamo 20 allievi fra i più grandi (13

anni). Avevamo una grande confidenza con i salesiani, specialmente con il direttore, con il consigliere scolastico e con i tirocinanti. Loro avevano fiducia in noi; eravamo i responsabili dell'organizzazione delle feste, dei momenti sportivi, accademie, canti, concorsi, gare. Noi sapevamo quello che capitava ai salesiani e partecipavamo alle loro inquietudini. Il fatto di dover dirigere certe attività, sebbene assistiti e guidati, aiutava a farci sentire sempre di più parte della casa. L'ambiente era quindi frutto del lavoro salesiano che trovava risposta in noi a tutta la proposta educativa che ci veniva offerta.

La maggior parte del tempo la vivevamo nel collegio.

Tutte le volte che abbiamo parlato con gli exallievi del collegio di quel tempo siamo arrivati sempre alla conclusione che quello era un gruppo di chiamati alla vita salesiana e di fatti 6 di quelli siamo salesiani.

Anche vari ragazzi dei corsi inferiori sono diventati salesiani. *Era l'ambiente e il clima che si era formato che favoriva la crescita delle vocazioni salesiane*, era lo stesso clima che si viveva nell'oratorio di Don Bosco in Valdocco.

2. Alla scuola per la «formazione tecnica»

Finite le scuole medie, non vi era più la possibilità di continuare nel collegio salesiano. Nell'ambiente post-scolastico mi sono inserito nel «Circolo Domenico Savio» per poter partecipare alle attività e feste che si organizzavano.

Con i miei genitori decisi di continuare nella scuola pubblica per la Formazione Tecnica, gestita dai salesiani anche se dipendeva dal Ministero dell'Educazione. Per miei genitori e anche per me era chiaro che si trattava di una scuola esigente, però ci siamo fidati dei salesiani. *Io sono stato d'accordo con la decisione*. Restavo nel mio ambiente, potevo continuare a stare anche con alcuni compagni di collegio e nell'ambiente salesiano, con lo stesso stile educativo, i compagni, i salesiani, l'amicizia...

Gli allievi della Scuola non erano un gruppo scelto. Erano molto di più del collegio salesiano, vi era scuola anche al pomeriggio dalle 17.00 fino alle 21.00 della sera. Era un andare e venire di gruppi di allievi di tutte le età. Il direttore della scuola era un laico, exallievo del collegio salesiano. Solo due salesiani erano impegnati nel lavoro educativo, scuola di religione, attività, ambientazione... e uno di loro lavorava pure a livello Ispettoriale come «incaricato dell'animazione vocazionale»: un grande innamorato della congregazione salesiana.

Quell'anno fu determinante. I Salesiani crearono un ambiente con stile salesiano in generale, però dedicavano buona parte del tempo e sforzi per coltivare un gruppo scelto di 20 allievi, fra i quali molti venivano dal collegio salesiano. Ci offrivano un ambiente dove poter studiare, riunirci e passare insieme buona parte del nostro tempo. Organizzavamo escursioni in montagna e gite ai paesi vicini, soprattutto nei fine settimana. Così pure vi erano momenti per la riflessione, la preghiera, ritiri spirituali... e tutto in un clima di grande libertà.

I salesiani erano sempre con noi. Nel frattempo continuava la nostra adesione al circolo Domenico Savio, e partecipavamo alle gare sportive e ad altre attività

In questo clima e ambiente vari compagni decisero di «diventare salesiani». Questo fatto era conosciuto da tutto il gruppo e si sapeva anche nell'ambiente della scuola chi erano gli «aspiranti salesiani».

L'ambiente che si creò era molto buono e gli allievi, in generale, vedevano molto bene che vi fosse un gruppo di compagni che entrasse nel seminario salesiano. Lo stesso direttore della scuola si sentiva orgoglioso che dalla sua scuola uscissero allievi per entrare nel seminario salesiano.

Fu in questo periodo che anch'io pensai alla possibilità di seguire la proposta del salesiano responsabile e di partecipare insieme a un gruppo dei miei compagni al processo formativo per poter «essere salesiano».

Questo comportava andare lontano da casa, a Madrid. Par-

lando con uno dei salesiani presentai le mie difficoltà, di tipo affettivo, dei miei genitori... e che non si era mai parlato in famiglia di questa decisione. Sperimentavo quindi un grande imbarazzo pensando alla reazione della famiglia. *Il salesiano mi servì come ponte* e le difficoltà anche le più forti svanirono; quell'anno insieme con 11 miei compagni partii per il seminario salesiano, alcuni per diventare sacerdoti e altri coadiutori.

Perché salesiano coadiutore? Avevo chiaro in mente quello che voleva dire essere salesiano e mi attraeva. Diventare coadiutore? Nel collegio salesiano avevo conosciuto due coadiutori, che erano i più vicini ai ragazzi. Giocavano con noi, ci conoscevano bene e stavano sempre con noi. In modo particolare nella Scuola Tecnica avevamo scoperto l'importanza di questo tipo di insegnamento, far apprendere un mestiere ai giovani che cercavano questo tipo di formazione. Scoprii lì un lavoro molto interessante fino al compiersi dei 14 anni. Il salesiano incaricato del nostro gruppo mi fece la proposta di seguire la vocazione sacerdotale, ma la mia risposta, senza tentennamenti fu: «io voglio andare al seminario per coadiutori». Perché? Per le ragioni annunciate prima.

3. Nella casa di formazione per coadiutori

Sono stato tre anni nel seminario. Ci siamo ritrovati una diecina di compagni del collegio salesiano e della scuola tecnica, distribuiti nei differenti corsi. In tutto eravamo circa 80 e l'ambiente era veramente fenomenale. *Mi sembrava di vivere in una grande famiglia. La preoccupazione e attenzione da parte dei salesiani era straordinaria.* La formazione, sia cristiana che umana in un ambiente così fortemente salesiano, mi conquistò definitivamente.

La mia decisione di essere salesiano cresceva sempre di più in quel clima così propizio per portare alla maturità una vocazione iniziale.

La vita di fede andava crescendo e maturando soprattutto nella preparazione al noviziato. I tre anni trascorsi nel seminario mi aiutarono a crescere umanamente, cristianamente e salesianamente. *Lo stile di famiglia, la confidenza con i formatori, la conoscenza della vita salesiana furono molto importanti.*

Furono tre anni veramente felici. Le responsabilità assunte, lo stile di libertà in cui venivamo educati, la fiducia che ci davano e la allegria che ci comunicavano furono determinanti per la chiarificazione e maturità vocazionale mia e dei miei compagni. Ci sentivamo corresponsabili e protagonisti nel funzionamento del seminario e questa esperienza e questi ricordi li abbiamo presenti e li commentiamo fra noi salesiani, vedendo in essi momenti importanti per la nostra formazione salesiana.

4. Anno del noviziato

Nel 1957 entrai nel noviziato e mi preparai alla professione. Eravamo 140 novizi provenienti dai due seminari per coadiutori e per chierici ed essendo troppi ci divisero in due gruppi. Noi eravamo 24 coadiuttori e 51 chierici.

Fu un anno molto intenso per la formazione cristiana e salesiana e per la comprensione del significato della consacrazione. In tutto questo periodo di vita nel noviziato si è consolidata la mia scelta di essere Salesiano Coadiutore. Non pensai mai, e non ebbi mai dubbi sulla scelta, o su una scelta diversa da quella di essere coadiutore. Durante questo periodo formativo e quelli che seguirono la mia scelta si rafforzò sempre di più fino al consolidamento totale. Volevo essere Salesiano, laico consacrato, per dedicare la mia vita ai giovani, specialmente a quelli che provenivano dal settore operaio e dalle classi sociali umili.

Ho sempre pensato che il sacerdote avrebbe avuto maggiori difficoltà a mettersi in sintonia con questo tipo di lavoro educativo con i giovani operai per le attenzioni che comporta. Il lavoro e la dedizione nella missione salesiana della figura del Salesiano Coadiutore la considero una testimonianza di generosa consacrazione a Dio e ai giovani.

Giunse il momento della professione religiosa, in agosto del 1958. Alcuni miei compagni molto buoni non sono arrivati a questo traguardo. In varie occasioni mi sono chiesto: perché, se si vedeva in loro una chiara vocazione salesiana? Come mai io non ho avuto indecisioni che mi hanno fatto ritardare o rifiutare la scelta di essere salesiano?...

5. La prima obbedienza e il lavoro salesiano

La prima destinazione e la prima obbedienza furono accolte con vera ansia e generosità. Eravamo sette compagni destinati alla stessa comunità. Questo rafforzava la nostra sicurezza nei momenti di dubbio del nostro piccolo bagaglio pedagogico. Al mattino eravamo impegnati nella scuola per allievi interni sia nell'insegnamento che nell'animazione comunitaria. Nel pomeriggio continuavamo i nostri studi.

Erano molte le ore dedicate ai giovani in tutti gli ambienti. Noi ci impegnavamo nel conoscere e applicare il sistema educativo salesiano nella miglior forma e così fu tutto l'anno 1958/1959. Eravamo super occupati e pieni di lavoro, ma fu un anno veramente felice. Abbiamo potuto sperimentare la vita comunitaria di una comunità di vita attiva. Come fare per poter portare nella nostra attività la vita e la testimonianza cristiana, lo spirito di consacrazione, la disponibilità, l'attenzione verso i giovani, la partecipazione per creare un clima e un ambiente salesiano? Abbiamo imparato molto e ci siamo sentiti sempre più rafforzati nell'appartenenza a una comunità salesiana, nella piena consapevolezza della nostra consacrazione.

6. Nella comunità per la formazione dei coadiutori

Dal 1959/60 ho trascorso otto anni nella casa di formazione dei coadiutori: sono stati veramente anni significativi per la mia vita salesiana. Ero già stato in quella casa e ne avevo conservato un grato ricordo. Conoscevo le attività, lo stile dell'accompa-

gnamento dei giovani salesiani, e la qualità formativa nel vissuto quotidiano. Sapevo che la nuova responsabilità che assumevo era molto importante. Sebbene fossi ancora giovane, mi sentivo sicuro e fiducioso con i confratelli della comunità.

Lo stile di vita aiutava a testimoniare la proposta formativa che si offriva ai giovani seminaristi coadiutori. Dalla mia opzione di coadiutore, mi era facile offrire aiuto e sintonia con gli altri nel lavoro educativo e vocazionale tanto da farmi sentire felice e contento di quello che ero come coadiutore e di quello che facevo.

Il fatto poi che il gruppo dei seminaristi fosse formato dal 50% di giovani che provenivano dalla scuola di Formazione Tecnica e che un 50% era del mio paese mi offriva una ottima opportunità per aiutarli a fare un cammino di discernimento della vocazione salesiana.

Ero continuamente occupato nelle differenti attività: preparazione di feste, animazione dei gruppi giovanili, prove per le rappresentazioni teatrali, incontri sportivi, presenza permanente con i giovani in formazione. Tutto questo vivere insieme mi offriva la possibilità di testimoniare il mio stile di consacrazione ed essere salesiano. Senza volerlo, eravamo un esempio per quei giovani. Essi stessi si sentivano contenti di questo e con il passare degli anni, siano o no diventati salesiani, ricordano con gioia il tempo trascorso nella casa di formazione.

Anche da questa esperienza di salesiano formatore la mia vocazione ne è uscita rafforzata e quei giovani hanno accresciuto in me la voglia di essere salesiano laico.

7. Negli anni dal 60 al 70

Gli anni che vanno dal 1960 al 1970 li ho trascorsi come formatore nella casa di formazione aiutando i giovani nel loro discernimento vocazionale. Si trattava di un lavoro molto delicato.

Ricordo i differenti «congressi» per chiarire nella Congregazione la figura del «Salesiano Coadiutore». La situazione del laico consacrato nella chiesa, la sua formazione, la sua presenza educativa negli ambienti popolari più poveri, le nuove responsabilità che assumevano, la partecipazione nell'estensione del Regno di Dio. Si invitavano coadiutori con prestigio, quelli che avevano responsabilità nell'Ispettorìa.

Si creava così un ambiente vocazionale di testimonianza e di partecipazione importante dove ci sentivamo uniti in questo nuovo intento di essere consacrati e laici nella comunità salesiana.

Nell'Ispettorìa si viveva, in prossimità del 1970, un clima di cambiamento che veniva a sua volta promosso dalle nuove disposizioni del concilio Vaticano II. Questa nuova situazione si viveva intensamente. Nelle riunioni della comunità, senza timori, si presentavano le differenti opinioni sui cambi da introdurre mettendo in evidenza l'amore che avevamo verso la Congregazione.

La partecipazione ai Capitoli Ispettoriali in preparazione al Capitolo Generale 20 e la partecipazione, come osservatore allo stesso Capitolo Generale Speciale, ai Capitoli Ispettoriali che seguirono, hanno contribuito a rafforzare in me il senso di appartenenza alla Congregazione Salesiana e all'Ispettorìa e mi faceva sentire «orgoglioso» di far parte di una Congregazione così importante.

Ricordo che il nostro interesse, il mio e quello di un gruppo di coadiutori e qualche sacerdote, era quello di creare un «curriculum formativo» per i coadiutori simile a quello dei sacerdoti.

Sentivamo che la formazione del coadiutore era piuttosto trascurata, eccessivamente flessibile o peggio ancora lasciata alla buona volontà di ciascuna Ispettorìa.

Si lavorò e molto per approfondire il significato della vocazione del salesiano laico consacrato che vive la sua vita cristiana nello stile e nello spirito di Don Bosco, e che realizza la sua missione nella Congregazione Salesiana a partire dalla comunità in cui è inserito.

Una delle riflessioni intorno a cui si intrecciava il dialogo e

si esprimevano opinioni distinte era quella dell'essere e del fare del salesiano coadiutore. Qual è la specifica vocazione del salesiano coadiutore? L'essere, il modo di fare, il compito specifico nel «mondo del lavoro», fanno parte della sua identità?

Le riflessioni e le chiarificazioni sempre più forti e impegnative sulla figura del salesiano coadiutore hanno contribuito a rafforzare in me la vocazione di laico consacrato nella Congregazione Salesiana.

In questo periodo, un gruppo di 60 Salesiani della Spagna ci riunivamo nelle vacanze estive per prepararci agli esami d'Ingegneria. Furono cinque estati di convivenza dove veramente ho avuto l'esperienza della salesianità, dell'entusiasmo, del lavoro in un ambiente veramente salesiano. Fu in questo tempo che ho avuto la possibilità di conoscere Salesiani di grande valore, il loro esempio mi aiutò a consolidare sempre più l'appartenenza alla Congregazione.

8. Il far parte di una comunità numerosa con una missione multiforme

Dopo il tempo trascorso nella casa di formazione per coadiutori, i superiori mi destinarono alla comunità dove mi trovo adesso. Le responsabilità aumentarono, l'attività era differente e con un altro livello «accademico». Anche l'ambiente e i destinatari erano molto diversi rispetto agli anni precedenti.

All'inizio partecipavo all'animazione dei gruppi giovanili, specialmente dei giovani interni o residenti. Il mio lavoro con quei ragazzi era quello di rafforzare i valori umani e cristiani a partire dalla testimonianza, dal servizio, dalla disponibilità e dal cercare di creare un ambiente salesiano fino a seguirli nell'inserimento nel mondo del lavoro.

Il senso di appartenenza all'Ispettorato si rafforzò nella partecipazione a differenti responsabilità ispettoriali nel consiglio ispettoriale, durante due periodi di sei anni in differenti momenti.

Nelle riunioni, con la partecipazione di salesiani maturi, con grandi esperienze nella direzione delle case e dei confratelli, ho imparato molto e sono pure maturato in molti aspetti. Le loro opinioni, valutazioni e ponderazioni in riferimento alle situazioni conflittuali, il rispetto verso le persone, la stima verso la congregazione hanno favorito in me il sentirmi davvero parte di una grande Ispettorato che realizza una missione della quale mi sento partecipe.

9. Momento attuale

Attualmente sono ancora nella comunità del collegio Atocha Madrid, che ha avuto diverse trasformazioni nella configurazione della sua stessa identità.

Il mio lavoro si svolge nella direzione pedagogica del Centro di Formazione Professionale con 1100 allievi dove si cerca di creare un ambiente e stile salesiano.

Lo stare ed essere vicini ai ragazzi, da parte di tutti i salesiani e gli altri educatori della comunità, caratterizza l'aspetto salesiano. Così pure l'orientamento scolastico e professionale. La missione salesiana è portata avanti dai salesiani ed io mi sento uno di loro a pieno titolo. Significativamente importante è continuare ad assistere con differenti programmi i giovani che finiscono il loro periodo di apprendistato affinché possano continuare e farsi presenti «nella loro casa» come exallievi. Quest'aspetto insieme a quello dell'inserzione nel mondo del lavoro mi sembra sia una delle azioni da curare di più nel nostro lavoro educativo.

Partecipo pure alle attività del Centro Giovanile della comunità parrocchiale. Mi sento veramente felice di lavorare insieme a un gruppo di animatori e animatrici, fra cui vari salesiani, che portano avanti un gruppo di giovani dai 20 ai 25 anni che cercano nel centro una opportunità per crescere e maturare nella loro fede.

Si tratta di un ambiente e di un gruppo di 260 giovani cristiani che vogliono maturare nella fede, che celebrano insieme e insieme s'impegnano nel servizio e nel volontariato sempre disponibili ad aiutare gli altri.

Questo lavoro è molto bello e i giovani che vengono sono veramente scelti. Il loro impegno arriva alle zone più povere e depresse di Madrid. Svolgono il loro lavoro come catechisti di altri giovani che si preparano al sacramento della cresima o della prima comunione.

Collaboro pure nel cammino formativo a un gruppo di giovani operatori salesiani.

Conclusione

Lo Spirito Santo è colui che conduce ogni cammino vocazionale e fa vivere esperienze che non hanno nessun merito personale, il cammino lo traccia il Signore che aiuta anche a discernere.

Le necessità della missione salesiana, nei differenti campi dell'azione e della sua applicazione, la «complementarità» dei ruoli dei salesiani, il mondo del lavoro e i destinatari che sono coinvolti e vivono in esso, le difficoltà per poter intervenire e testimoniare in questo mondo, fanno sì che nell'identità del salesiano consacrato trovi posto l'opzione vocazionale del laico consacrato.

Nel Salesiano Coadiutore l'aspetto complementare, secolare, dona alle comunità salesiane, a partire dalla sua condizione di laico consacrato, non solamente la differenza del suo essere laico consacrato, ma incide anche sul modo specifico di realizzare la missione. Questo fa sì che si debba pensare a una revisione e a una speciale attenzione nella sua formazione cercando quello che è complementare per la missione.